

opporsi frontalmente al progresso scientifico. Solo nel modernismo italiano, tuttavia, fu presente una componente sociale che si poneva dichiaratamente in concorrenza con il socialismo sul piano dell'organizzazione del movimento operaio e contadino. Si trattò di un tentativo che ebbe come protagonista Romolo Murri, un sacerdote tollerato da Leone XIII (1810-1903), ma poi addirittura scomunicato da Pio X nel 1907. Murri sosteneva la necessità di un impegno forte e coerente dei cattolici nella vita politica, fino a immaginare la formazione di un partito, che avrebbe voluto chiamare della democrazia cristiana.

■ *La Rerum novarum*

Su un altro versante era stata soprattutto l'enciclica *Rerum novarum* (1891), dedicata alla "questione operaia" ovvero ai problemi posti dalle dure condizioni di vita degli operai e dalle loro aspirazioni di riscatto, a rappresentare la risposta della Chiesa cattolica alle nuove esigenze sollevate dalla rivoluzione industriale. Nel documento, voluto da papa Leone XIII, si indicava nella composizione pacifica dei conflitti di lavoro la strada per evitare la lotta di classe, le lotte sociali, le tentazioni rivoluzionarie che serpeggiavano tra le masse operaie. Si criticavano sia il capitalismo (per la sua egoistica ricerca del profitto e della ricchezza) sia il socialismo (per la sua avversione alla proprietà privata di cui si ribadiva l'intangibilità): ne scaturiva una sorta di terza linea, fondata sulla condivisione tra operai e padroni dei problemi e delle responsabilità legate al processo di produzione, giacché le diverse classi sociali, come recitava il testo dell'enciclica, «hanno assoluto bisogno l'una dell'altra, e non può esserci capitale senza lavoro, né lavoro senza capitale».



Il Vaticano punisce don Romolo Murri, caricatura del settimanale umoristico "Il Fischietto", 1907

Alcuni cardinali chiudono Murri sotto uno spegnitoio

Lo spegnitoio è lo strumento usato nelle chiese dal sagrestano per soffocare la fiamma delle candele dopo le funzioni

Il sacerdote viene così costretto al silenzio. Con satira sferzante "Il Fischietto" paragona l'azione di Romolo Murri a quella di una luce di novità nel mondo cattolico, spenta dalla reazione delle alte sfere ecclesiastiche

ANALIZZARE LA FONTE

La difesa dei lavoratori nella *Rerum novarum*

Autore: papa Leone XIII – **Titolo:** *Rerum novarum* – **Tipo di fonte:** enciclica – **Lingua originale:** latino – **Data:** 1891

Con l'enciclica *Rerum novarum* (letteralmente "Delle cose nuove"), la Chiesa cattolica definì la propria posizione nei confronti dei problemi sociali determinati dallo sviluppo industriale. Nello stralcio riportato, emerge il radicale contrasto con la posizione socialista: la proprietà privata è considerata un diritto fondamentale e si definisce la disparità delle condizioni sociali come ineliminabile. La Chiesa, inoltre, rifiuta l'idea che esista una naturale contrapposizione tra lavoratori e capitalisti; indica l'importanza del ruolo che gli insegnamenti cristiani possono avere nella una conciliazione tra le due parti, richiamando entrambe al rispetto di reciproci doveri.

“ Comunque sia, è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, soppresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male un'usura divoratrice che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile. [...]”

A rimedio di questi disordini, i socialisti, attizzando nei poveri l'odio ai ricchi, pretendono si debba abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni un patrimonio comune, da amministrarsi per mezzo del municipio e dello stato. Con questa trasformazione della proprietà da personale in collettiva, e con l'eguale distribuzione degli utili e degli agi tra i cittadini, credono che il male sia radicalmente riparato. Ma questa via, non che risolvere le contese, non fa che danneggiare gli stessi operai, ed è inoltre ingiusta per molti motivi, giacché manomette i diritti dei legittimi proprietari, altera le competenze degli uffici dello Stato, e scompiglia tutto l'ordine sociale. [...] Resti fermo adunque, che nell'opera di migliorare le sorti delle classi operaie, deve porsi come fondamento inconcussa il diritto di proprietà privata. Presupposto ciò, esporremo donde si abbia a trarre il rimedio. [...] Si stabilisca dunque in primo luogo questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le disparità sociali, è cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti, ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Poiché la più grande varietà esiste per natura tra gli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia, non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. [...]”

Nella presente questione, lo scandalo maggiore è questo: supporre una classe sociale nemica naturalmente dell'altra; quasi che la natura abbia fatto i ricchi e i proletari per battagliare tra loro un duello implacabile; cosa tanto contraria alla ragione e alla verità. In vece è verissimo che, come nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, così la natura volle che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. [...]”

Innanzitutto, l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri incominciando da quello imposto dalla giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita; non recar danno alla roba, né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti, né mai trasformarla in ammutinamento; non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senza altro frutto che quello di inutili pentimenti e di perdite rovinose. E questi sono i doveri dei capitalisti e dei padroni: non tenere gli operai schiavi; rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano. [...]” Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustitia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo. ”

da www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum_it.html

Domande alla fonte

- Quali sono i principali punti che determinano la contrarietà della Chiesa alla dottrina socialista?
- Quali doveri indica l'enciclica per i proletari e per i capitalisti?